

# Alla scoperta dei Sibillini

Testo e Foto di Bernardo Nardi

Alti come pochi altri monti dell'Appennino (il Vettore raggiunge quota 2478), squadrati come chiese romaniche (la Priora ricorda nel nome il suo profilo di cattedrale naturale), avvolti da mille e mille leggende custodite come in uno scrigno nel singolarissimo profilo della Sibilla e distese nelle valli montane, i Sibillini chiudono come meglio non si potrebbe la litania dei colli e delle valli che a pettine vi si raccolgono dal mare Adriatico.

Qualche tempo fa sono salito sul Vettore. Quando mi son lasciato alle spalle Forca di Presta era l'alba; la nebbia cominciava a diradarsi allora e, nonostante la salita, da quel lago irrealmente lontano solo il dente smusso e splendente al sole del Gran Sasso.

In un silenzio quasi irrealmente mi colpì una prima traccia di vita: una stella alpina. Continuai a salire, ormai vicino alla vetta, in mezzo a un magma confuso di sassi, pietre, schegge erose da ghiacci e vento; ed ecco che tra i tanti uguali notai un sasso più grosso, più regolare, più armonioso: avevo trovato un fossile. Consunta dal tempo, quell'antichissima forma di vita tornava a scavare in me un varco improvviso.

E come se la nebbia si levasse, mi portava il profumo remoto del mare: un mare distante solo qualche decina di chilometri e lontano milioni di anni. Del resto non è neppure facile frenare l'emozione quando risalendo l'alta valle del Tenna ci si trova dinanzi alla gola

dell'Infernaccio.

Quei chilometri di rocce tagliate a lama e levigate dai ghiacci e dall'acqua, con la Sibilla e la Priora separate dal fragore della spuma bianca e limpidissima del fiume, presso il quale cammina angusto un secolare sentiero, sanno di favola: una favola della natura, qui incontaminata ancora dall'uomo ma ora fortemente minacciata, al pari del lago glaciale a occhiali del Vettore, il lago di Pilato, una delle ultime sponde di habitat del plancton; una favola accresciuta dal silenzio dei monti, amico dei campanacci delle greggi e della fantasia dei poeti.

Si spiega così come al canto dei pastori dei Sibillini si siano aggiunte la musica immortale di Wagner (il Venusberg del Tannhauser è proprio la Sibilla), le gesta del Guerin Meschino o l'antichissima voce della profetessa Sibilla, rifugiatisi qui quando i vaticini di Cuma non erano più circondati dal religioso silenzio loro dovuto. Storia umana e geologica si compenetrano nei nostri monti; i fossili del terziario parlano lingua silicea comune.

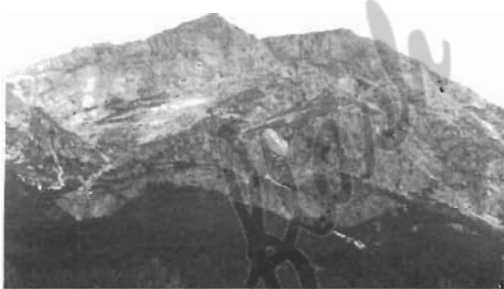
Pian Grande e Pian Piccolo, sul lato ovest del Vettore, sono già Umbria e San Francesco passò fra l'erba alta senza timore delle vipere quando, dopo aver cantato agli uccelli le meraviglie del Signore, si avviava a ridestare l'entusiasmo evangelistico in Ascoli. Forse è suggestione, ma la tradizione vive in questi

luoghi. E se tradizione, ben lungi dall'essere gretto attaccamento al passato, significa semplicemente valori antichi che per naturale selezione e per libera scelta continuano a far parte del nostro mondo culturale e del nostro sentimento, appaiono logiche tante cose.

Così sembra logico ad esempio che dalla gola dell'Infernaccio, dall'intreccio di acque fragorose, di altissime rocce a picco, di grotte e di folta vegetazione, prendendo un alpestre viottolo sul lato della Priora, sempre più in alto, quando il rumore delle acque del Tenna a poco a poco si stempera in basso come a risalire le cornici dantesche del Purgatorio, si giunga infine ad una radura erbosa, dove fin dal mille, sorge una chiesetta costruita nel travertino: S. Leonardo.

«E quindi uscimmo a riveder le stelle»: e a S. Leonardo, come in una istintiva esemplificazione del celebre verso dantesco, le stelle si vedono più vicine e nitide, chiuse dall'imponente orizzonte della Sibilla, posta di fronte dall'altra parte della gola, facendo quasi dimenticare il Tenna, che più sotto scorre a rinnovare l'aspro nome dell'Infernaccio.

Ed è leggenda anche che, crollata in parte l'antica chiesetta, un cappuccino solitario la stia ricostruendo con caparbia, concio su concio, anno dopo anno, portando dalla valle fin lassù persino le travi: poesia antica dell'uomo che si sente amico della natura e degli uomini, nell'armonia che ispirò a Francesco d'Assisi il suo Cantico delle creature.



Il Vettore visto da Pretare



I Sibillini dalla cima del Vettore



L'eremo di S. Leonardo (secolo XI° prima del crollo)



L'eremo di S. Leonardo come viene ricostruito dal frate eremita



Gola dell'Infernaccio